

Franco Gigliotti

IL TESORO  
DEI MONACI BADIENSI



Felici Editore

© 2010 - Felici Editore Srl

ISBN: 978-88-6019-386-5

*Responsabile editoriale*  
Fabrizio Felici

*Coordinamento editoriale*  
Serena Tarantino

*Editing*  
Laura Salvadori

*Grafica e impaginazione*  
Silvia Magli

*Grafica di copertina*  
GIGLIOTTI MODENA snc  
Servizi e prodotti pubblicitari

Felici Editore  
via Carducci 60 - 56010 Ghezzano (PI)  
tel. 050 878159 - fax 050 8755897  
[www.felicieditore.it](http://www.felicieditore.it)

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

**IO...**  
**LORENZO LUPI**

Sono nato a Livorno. Una volta laureato in Giurisprudenza, invece di fare l'avvocato, sono entrato nell'Arma dei Carabinieri.

Ho deciso di iscrivermi ai corsi di specializzazione in criminologia, ero appassionato alle indagini poliziesche fin da ragazzo. Entrato con il grado di Tenente, ho scelto di far parte dei Nuclei Speciali, il gruppo delle indagini più difficili, quelle che normalmente vengono definite: "impossibili". Nell'arco della mia carriera sono riuscito a risolvere brillantemente centinaia di casi.

Dopo il corso effettuato a Roma, promosso a pieni voti, ho prestato servizio a Bologna nei N.S. La mia "divisa", l'abito borghese. Il mio grado, quello di Capitano.

Dopo la specializzazione mi sono sposato. Ho conosciuto Elena a Livorno, ma i genitori di lei, Ettore e Wanda Cartisi, erano nativi di Castellina Marittima. Il padre era dirigente di un'industria che aveva sede in città, la madre faceva la maestra.

I genitori di mia moglie erano proprietari del Castello del paese. Lo avevano da sei generazioni. I Duchi dei Medici lo fecero costruire per venire a caccia su queste colline, dopo vari passaggi arrivò alla famiglia dei Cartisi, fino a rimanere nelle mani dei genitori di Elena, e alla loro dipartita, ai coniugi Lupi.

Avevamo dovuto investirci un sacco di soldi per renderlo vivibile. Dopo sposati abbiamo avuto quattro figli: Michele, Alessandro, Maria Rosa e Maria Luisa.

Abbiamo restaurato le stanze del nostro Castello così possiamo ospitare i nostri figli con le loro famiglie. Da lassù si vede da una parte il mare e dalle altre finestre le colline boschive.

Già da fidanzati venivamo a passare le vacanze estive a Castellina. Mi sono subito innamorato di questi posti. Passeggiate nei boschi alternate a percorsi natura, il mare delle Gorette, i bagni al Gatto Nero.

I figli erano cresciuti in quel mare, a quel sole, su queste spiagge.

Quando rientravamo in Pianura Padana, per gli studi e per il lavoro, era cambiare mondo. Dal sole pulito al sole nebbioso.

Però la nostra vita si svolgeva a Modena. Là erano nate tutte le cose più belle: studi, diplomi, lavoro, nuore e generi ma soprattutto nipoti: sette in tutto, di cui quattro femmine. Due maschietti e una femminuccia sono nati a Livorno.

Il mio lavoro, invece, si è svolto di solito al di fuori di Modena. Ci sono arrivato dopo Bologna. La mia prima sede era stata un trampolino di lancio. Avevo risolto alcuni casi dati per irrisolvibili dalle indagini regolari. Il mio modo di condurre le indagini si avvaleva, oltre che delle tecnologie più avanzate, della capacità di vedere e capire cose e fatti che ai colleghi sfuggivano. Mi avevano richiesto perché Modena era al top in questo tipo di indagini.

Dopo il trasferimento in questa città, sono arrivati i figli.

Una vita passata a levare le patate bollenti dal fuoco. Mi sono trovato in sparatorie, ma a parte tre ferite non gravi, mi è sempre andata bene, in qualche modo ho sempre riportato a casa la pelle.

Non sempre le cose vanno per il verso giusto.

Nell'ultima missione sono stato bersaglio di un criminale che mi ha ferito gravemente. Una volta guarito, essendo vicina l'età della pensione, sono stato spedito a casa con il grado di Colonnello. Io non ero d'accordo.

Elena mi ha convinto che era arrivato il momento di vivere la nostra vita con serenità, passando insieme gli anni che rimanevano nel nostro Castello a Castellina Marittima. È stato duro lasciare figli e nipoti, ma così abbiamo ritrovato Maria Luisa che si è sposata a Livorno e ha avuto tre figli. Il marito, Capitano di Macchine, viaggia su navi da crociera. Sta via anche due – tre mesi, nonostante ciò la loro vita si svolge tranquilla e i figli crescono bene.

È così che ha avuto inizio a Castellina la mia vita di Colonnello dei Carabinieri in pensione.

Con mia sorpresa ho scoperto che anche qui ci sono casi difficili da risolvere...

... nel 2007 ho risolto un caso di omicidio legato al mondo della droga.<sup>1</sup>

---

1 *La scarpa*, edito da Felici Editore nel luglio 2007, con ristampa 2° edizione febbraio 2008. Ristampa della 3° edizione luglio 2009

... nel 2008 una vicenda legata al gioco d'azzardo, mi ha impegnato in indagini laboriose.<sup>2</sup>

... nel 2009 è stata uccisa una giovane e bella ragazza, mia compagna del corso di teatro. Ricerca della verità difficile e con vari colpi di scena che mi hanno portato ad indagare nel mondo delle escort e dello spionaggio industriale.<sup>3</sup>

---

2 *Scala reale*, edito da Felici editore nel giugno 2008 con ristampa 2° edizione ottobre 2008. Ristampa 3° edizione luglio 2009

3 *Omicidio a teatro*, edito da Felici Editore nel luglio del 2009. Ristampa 2° edizione agosto 2009

## IL TESORO DEI MONACI BADIENSI

*Ai miei Figli,  
Alessandra, Francesca,  
Andrea e Federico  
una bella e gioiosa  
    realtà  
nel mio mondo di  
"Elargitore di fantasia"*

*Questo racconto è opera di fantasia.*

*Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono utilizzati in forma romanzesca.*

*Ogni riferimento a fatti conosciuti o a persone è puramente casuale.*

*Castellina Marittima, in provincia di Pisa, esiste veramente e... vi aspetta!*

**RUBATA LA PERGAMENA  
DEI MONACI BADIENSI**

Questa notizia era apparsa sulle locandine dell'edicola di Castellina Marittima:

Entrai nel negozio e Giovanna mi consegnò subito i giornali che prendo sempre: *Il Tirreno*, *La Nazione* e *Il Corriere di Livorno*.

Tutti e tre riportavano in prima pagina la notizia. Pagai e tornai a casa per leggere in tranquillità.

Tutto semplice, i ladri erano entrati nell'istituto dove era stata consegnata la pergamena per la decifrazione delle parole. Era stata riposta in una cassaforte, insieme ai fogli dove erano stati trascritti i risultati ottenuti sino a quel momento. Tutto era stato rubato.

Cosa avevano scoperto i ricercatori?

Che valore poteva avere una pergamena antica, con scritte indecifrabili?

Almeno così sembrava!

Ma andiamo con ordine, torniamo indietro di alcuni mesi.

I motivi principali che mi fanno vivere a Castellina, sono la pace e la tranquillità che emana questo luogo.

Certo anche da queste parti, ogni tanto accadono fatti criminali, ma sempre da personaggi arrivati in queste zone come se fosse lecito delinquere, pensando di fare man bassa con truffe, rapine, furti e altri delitti, come purtroppo è accaduto, trovandomi anche coinvolto nelle indagini.

Fortunatamente sono casi rari e perciò, possiamo ritenere questo comune, tra i più tranquilli.

Da quando Elena ed io siamo venuti a vivere in questi posti, la nostra vita è cambiata. Certo in meglio, anzi direi che se non fosse per la lontananza con i nostri cari, avremmo trovato il nostro Eden.

Continuano le nostre camminate fino alla Fonte dell'Agri-foglio, le nostre gite giornaliera nei borghi che ci circondano,

le nostre capatine lungo il litorale livornese. Anzi queste sono zone vitali. Almeno tre volte la settimana devo andare a respirare l'aria di Calafuria, piena di salmastro, altrimenti il mio corpo si ribella, è come l'aria che serve per respirare, il mare per me è essenziale!

La figlia che abita a Livorno, pretende che almeno una volta la settimana, scendiamo da lei. Ed è sempre gran festa quando con Federico, Gioia e Francesco ci incontriamo.

Raccontano quello che fanno a scuola. Ringraziando il Signore, se la cavicchiano abbastanza bene. Gioia incomincia ad essere una ragazzina ed è molto bellina, perciò è sempre in discussione con la mamma per come vestirsi e per andare fuori. Mi viene da sorridere, poiché rivedo il passato, quando questi problemi erano i nostri, anzi più di Elena che miei, perché il lavoro spesso mi portava in giro per l'Italia, ed era lei che se la doveva sbrigare. Ottimamente direi, per come ha cresciuto i figli.

Maria Luisa ci prepara sempre ottimi piatti a base di pesce, che io divoro, prima con gli occhi, poi con la bocca. Sono goloso. È vero l'ammetto, ma come si può resistere davanti a delle bavette allo scoglio? A delle triglie alla livornese? A del cacciucco, che quando ho la terrina davanti colma di quel succulento pesce, sento tante vocine che mi sussurrano:

“Mangiami... mangiami... sono tutto tuo... soddisfa il palato... prendimi e gustami...”.

Come si fa! È impossibile resistere e allora via...

Pietro, mio genero, quando non è in crociera, mi racconta le sue esperienze in giro per il Mediterraneo e la giornata trascorre veloce e piacevole.

Nel tornare al Castello, portiamo con noi un bagaglio d'argomenti per parlarci sopra almeno una settimana.

Oggi è una giornata ventosa. Tanto per cambiare.

Almeno l'aria è sempre pulita, non c'è smog.

Il vento doc di Castellina, la fa da padrone.

Esco tutto imbacuccato. Giaccone imbottito, sciarpa arrotolata intorno al collo e cappello in capo con tanto di legaccio, per non farlo volare.

Arrivo da Giovanna e compro i giornali. Un saluto, due chiacchiere fatte sempre volentieri con lei e poi dopo le ultime notizie del paese, mi porto al bar da Andrea.

Alterno sempre le mie visite ai bar, li frequento tutti. Sono brave persone.

Mi siedo davanti ad un tavolino, ordino il cappuccino, senza schiuma, mi faccio scaldare una bella sfoglia alle mele, visto che i frati sono finiti e mentre aspetto, inizio a sfogliare i giornali.

I soliti argomenti di politica... i soliti argomenti di crisi petrolifera... i soliti argomenti di crisi finanziaria... la borsa e i titoli sempre più giù... i soliti clandestini sbarcati... i soliti rom che spadroneggiano nei furti... le solite cronache di nera... purtroppo i soliti stupri di ragazze assalite da maniaci... il solito mistero dei monaci Badiensi... i risultati di calcio... Livorno che sta risalendo la classifica...

Ma... torno indietro. Ripenso al titolo dei monaci Badiensi. Mi torna familiare questo nome.

Leggo:

S'infittisce il mistero dell'antica pergamena ritrovata da un cacciatore nei boschi Pisani, esattamente nel comune di Castellina Marittima. L'uomo, un certo A.B. di Livorno, durante una battuta di caccia al cinghiale, ha rinvenuto un'anfora di terracotta, che fuoriusciva dal terreno e una volta che era riuscito a tirarla fuori, nell'interno aveva trovato una pergamena con delle scritte, diventate quasi illeggibili dall'umidità e dal tempo.

Ora si trova al vaglio dei responsabili della Sovrintendenza delle Belle Arti per decifrare le parole. Dalle prime fughe di notizie, sembra che si tratti di uno scritto di un Monaco Badiense, monaco che viveva, probabilmente, in una delle due Badie di Castellina, andate purtroppo distrutte e scomparse nei secoli. Appena avremo altre notizie sul furto v'informeremo. Sperando di potere vedere svelato il mistero della pergamena lasciata ai posteri.

Arriva la mia colazione. Il cappuccino fuma e vedo il latte, colorato dal buon caffè che Andrea sapientemente fa sgorgare dalla sua macchina espresso. Addento la sfoglia e ascolto il barman che mi dice:

“Caro Colonnello Lupi, ho notato che ha letto la notizia della pergamena. Il cacciatore, questa volta ha preso una strana preda... lei pensa che sia vera o sia una montatura giornalistica?”

“Qualsiasi risposta io dica, non ha senso. Le notizie sono poche per ora”.

“Lei lo sa che alle Badie c'erano veramente due monasteri?”

“L'ho sempre sentito dire ed ho anche letto alcuni libri sull'argomento. Infatti, la storia di questi monasteri mi ha sempre interessato. Mi sono documentato e la narrazione che n'è uscita è veramente affascinante ed inquietante nello stesso tempo”.

“Anche io sono sempre rimasto incantato da queste Badie ed è un peccato che il tempo e l'incuria degli uomini abbiano fatto scomparire le vestigia che davano lustro a questo territorio”.

Poiché l'argomento era interessante, sarebbe andato avanti chissà quanto ma io avevo finito la colazione. Salutai e uscii, anche perché Elena stava aspettando il pane e le brioche, per farla a sua volta. Oggi io l'avevo fatta da solo e al bar!!!

Arrivato in casa, misi al corrente mia moglie di questa storia. Salii in studio e andai a cercare i volumi che parlavano delle Badie. Tra i tanti, scelsi quello intitolato: *I Castelli della Via Emilia*.<sup>1</sup>

Mi misi in poltrona e per rinfrescare la memoria, iniziai a rileggere quello che avevo già letto alcuni anni prima.

---

1 *Odeporico o sia itinerario per le Colline Pisane* di Giovanni Mariti a cura di Benozzo Gianetti per i tipi della C.D.L..

Le indagini furono affidate al Comando dei Carabinieri di Livorno, poiché era questa la città in cui stavano facendo le ricerche.

Chissà perché, ma il mio sesto senso mi diceva che presto avrei ricevuto una telefonata. Infatti, dopo venti minuti esatti, uno squillo mi fece capire che non mi ero sbagliato. Alzai la cornetta e risposi:

“Pronto!”

“Sono il Capitano Andrea Minguzzi della Legione di Livorno, vorrei parlare con il Colonnello Lorenzo Lupi, è in casa?”

“Certo che sono in casa, stavo nell'attesa della vostra telefonata, me l'aspettavo. Di chi è stata l'idea di chiamarmi, non credo che sia stato lei, o mi sbaglio?”

“Non si sbaglia, è stato il Colonnello Italo Manfredi, la vuole al più presto al Comando, vuole parlarle del furto della pergamena. Avrò saputo vero?”

“Sono al corrente di tutto. Mi dia il tempo di prepararmi e arrivo. Arrivederci Capitano”.

Spiegai ad Elena della telefonata, poi scesi e andai alla macchina.

Il tempo di uscire dal parcheggio di Poggi Vecchi, passare davanti al Comune, fermarmi allo stop con Via Roma, che vidi arrivare mia moglie tutta di corsa. Aprire lo sportello, entrare con agilità e sedersi, poi, mentre agganciava la cintura di sicurezza, mi sorrise e disse:

“Dato che vai a Livorno, lasciami da Maria Luisa, almeno passo una giornata in compagnia di mia figlia. Altrimenti chissà tra quanto ritornavi! Va bene?”

“Va benissimo. Sei una forza della natura. Come hai fatto a prepararti in così poco tempo e raggiungermi. Brava hai fatto bene, almeno mi fai compagnia nel viaggio e stasera ceniamo da loro”.

In auto spiegai per filo e per segno tutta la storia, al termine mi disse:

“Certamente ti hanno chiamato perché si saranno ricordati di quell’indagine che hai svolto, se non mi sbaglio, almeno dieci anni fa. Quando partecipasti all’indagine e al ritrovamento di quel prezioso papiro egiziano, scomparso al Museo Egizio di Torino”.

“Penso proprio che sia per questo. Furono delle indagini particolari e complesse, ma quando scoprii che c’era un’inservente del museo, a fare da basista, tutto si risolse bene. Arrestammo i ladri, tre per l’esattezza, recuperammo il papiro e tutto finì con i prestigiosi ringraziamenti del Capo dello Stato, a quei tempi il grande Azeglio Ciampi, livornese come me, che quando lo seppe, volle telefonarmi di persona e da buoni concittadini, ci scambiammo battute e riflessioni da livornesi di foravia. Poi ci furono anche i ringraziamenti dell’Ambasciatore Egiziano, anche quelli molto graditi. Insomma la Benemerita ci fece una bella figura. Senza considerare quello che ci disse lo Stato Maggiore. Ecco deve essere per questo, come dici tu, che mi hanno chiamato”.

Al Comando, trovai i colleghi in sala riunioni. Ci conoscevamo tutti e mentre aspettavamo il Colonnello Italo Manfredi, Comandante della Brigata, iniziammo a discutere sul fatto.

Buio assoluto sui ladri. L'unica cosa sicura, era la notizia della decifrazione di circa quattordici righe e questo non era stato, purtroppo, coperto da segreto. Le voci erano arrivate a qualcuno che era interessato a quello che c'era scritto. Per ora solo il Colonnello aveva una trascrizione ricostruita a memoria dagli studiosi beffati dal furto delle parole.

Lo aspettavamo e non tardò.

“Grazie a tutti di essere presenti, in modo particolare ringrazio il Colonnello Lorenzo Lupi per avere accolto la mia richiesta di collaborazione. Bene, sapete già tutti cosa è accaduto. Il perché si può capire da queste quattordici righe che erano già riusciti a ricostruire e decifrare. Questo è il testo, ne ho fatte copie per tutti. prego Maresciallo Bentivoglio, le consegna a tutti”.

“Comandi Signor Colonnello”.

Prese i fogli e consegnò ad ognuno di noi il testo.

Leggemmo lo scritto che riportava, parte in latino e parte tradotto per noi in italiano:

**IN NOMINE DOMINI ETC. REGNANTE DOMINO NOSTRO  
CORRADO GRATIA DEI IMPERATOR AUGUSTO ANNO  
IMPERI E JUS IN ITALIA SEPTIMO ETC.**

Io Abbas Johannis, nell'anno 1034 d.C. durante degli scavi vicino al Monasterio Sancti Quirici sito in loco Moxi, ho rinvenuto moltissime monete d'oro di epoca                      meravigliato e preoccupato, non feci sentire con i fratelli Monaci Badiensi, per non turbare la pace e la serenità di loro                      ho sepolto tutto vicino a    20 passi da                      in direzione                      quando il sole si trova a                      questa mia scrittura, sarà sepolta dentro un recipiente e ai                      dopo di noi                      con

Era evidente anche ad un profano che i vuoti denunciavano la mancanza di parole chiave.

Intervenire il Colonnello Manfredi:

“Molto bene, tutti avete letto il testo. Si capisce che questo Monaco che viveva in un Monastero, forse Sancti Quirici, parla di un grande tesoro che ha nascosto. Purtroppo non sappiamo dove. Anche le indicazioni, non ci portano a niente.

Dobbiamo ritrovare la pergamena originale per completare la decifrazione. E catturare questi novelli Indiana Jones. Bene, come procediamo?”

Silenzio assoluto, poi il Maggiore Franco Biancardi prese la parola:

“Io penso che dobbiamo interrogare le persone che erano addette a questo delicato lavoro, per capire meglio se ci sono delle possibilità per scoprire le parole mancanti e magari anche i ladri”.

“Giusto Maggiore e, per questo desidererei affiancarla al Colonnello Lupi, sempre se vorrà mettere al nostro servizio la sua esperienza e capacità investigativa”.

“Lei, Signor Colonnello mi lusinga. Accetto volentieri l’incarico”.

“Grazie Colonnello Lupi. Avete altre domande?”

Il Capitano Andrea Minguzzi chiese la parola e domandò:

“Allora chi ha rubato la pergamena, è ha conoscenza del contenuto, cioè che il Monaco ha trovato un tesoro. Penso che ora si sia aperta una caccia alle monete nascoste, perciò sarà il caso di tenere d’occhio il territorio di queste Badie, cosa ne pensa Signor Colonnello Manfredi?”

“Giusta osservazione, a lei il compito di perlustrazione del territorio, dopo avere parlato con il Colonnello Lupi, che da quello che ho capito è l’unico che conosce dove erano situate queste antiche Badie o Monasteri che dir si voglia”.

“Perfettamente giusto, Signore, ci mettiamo d’accordo noi”. E guardò verso la mia persona sorridendo.

“Molto bene, a voi il comando di tutta l’operazione, gli altri stiano ai suoi ordini. Mi raccomando, questa operazione che chiameremo “Monaci Badiensi” deve essere conclusa al più presto, ne va del nostro prestigio, del prestigio dell’Arma. Informerò lo Stato Maggiore e appena avete delle notizie, mettetemi al corrente. Buon lavoro a tutti”.

Ci alzammo in piedi e salutammo il superiore. Poi presi la parola e rivolgendomi ai colleghi dissi:

“Signori, ho avuto l’onore di collaborare con voi e per me è un privilegio aiutarvi, avete delle domande da farmi?”

Il Capitano Andrea Minguzzi si fece avanti chiedendomi:

“Signor Colonnello, visto che lei conosce la storia di questi monasteri, ci può dare alcune informazioni, così per saperne di più?”

“Certamente. Inizio... vedrò di ricordarmi il più possibile. Allora... vediamo... innanzi tutto il territorio è quello della provincia di Pisa e va dalla vecchia via Emilia, ora chiamata Strada Provinciale Pisana Livornese, il comune è di Castellina Marittima e il sobborgo è quello delle Badie. Infatti, si chiama così proprio per la vecchia presenza di due Monasteri o Badie. Prendendo la strada che porta alla cittadina, troviamo Spicciano ed è in questi luoghi che furono trovati degli ipogei etruschi, con dentro oggetti e monili d’oro, anelli, pendenti da orecchini, corniole, molto preziosi, portate a Pisa presso l’arcidiacono Pesciolini. Secondo varie relazioni, furono scoperti in questi luoghi, altri ipogei, alcuni denunciati, altri furono saccheggiati e tutto ciò che vi era di valore, portato via.

Lasciato Spicciano ed il luogo detto Poggio al Santo, dirigendosi verso il torrente della Pescera, si sale verso il versante opposto e in mezzo ai lecci vi si trovavano le due antiche badie. Distanziavano da Castellina circa tre miglia.

Una si chiamava la Badia di San Salvatore e l’altra in situazione più bassa si chiamava Badia di S. Maria, S. Quirico e S. Torpente. Tutte e due si trovavano nel pezzo di campagna detta Moxi, tra il torrente della Pescera ed il botro detto il Gonnellino.

Sicuramente, come da ritrovamenti avvenuti, il luogo era abitato dai tempi degli Etruschi e certamente sono seguiti anche degli insediamenti Romani. Perciò è possibile, che i Monaci Badiensi, abbiano rinvenuto dei reperti.

Bisognerebbe fare qualche scavo o ricerca in quei luoghi oggi inselvaticiti, dove a mala pena si vedono resti di queste Badie. Tutto è andato distrutto e in rovina dall’abbandono dei Monaci, dopo le due epidemie di peste, che uccisero tutti i conversi. È certo peraltro che nel 1324, erano queste Badie tutte e due in de-

solazione e i loro monasteri in abbandono e senza Monaci. Bene, direi di avervi detto le cose più importanti. Avete da farmi delle domande?"

Tutti mi avevano ascoltato con grande interesse, nessuno aveva aperto bocca.

Il silenzio fu rotto dal Maggiore Biancardi:

"Certo, è una storia affascinante. Conosco i luoghi, spesso ci sono andato a caccia, oltre che a fare delle belle mangiate nelle trattorie castellinesi, dove più che mangiare, si gusta ogni ben di Dio, cucinato alla casalinga. Ma non sapevo di questa storia. Allora può essere vero, che questo Abate Johannes, abbia trovato un tesoro?"

"Certo, niente di più facile".

Il Capitano Minguzzi presa la parola continuò:

"Allora il furto della pergamena è dovuto al fatto che i ladri sperano di riuscire a decifrarla e mettersi alla caccia del tesoro?"

"Questa è l'ipotesi più reale".

Confermai.

"Ha un piano da illustrarci, Signor Colonnello?" Mi domandò il Maggiore Biancardi.

"La prima mossa, è d'interrogare tutti coloro che hanno avuto a che fare con la pergamena, gli assistenti, il direttore, le segretarie, i guardiani, convocateli in caserma per l'interrogatorio.

Sono tutti indiziati. Devono saperci dire anche quanti capelli hanno in testa, è chiaro? Ad ognuno di noi, toccherà uno di loro. Avanti signori, procedete, con cautela. Per ora, nessuna dichiarazione ai mezzi d'informazione. Meno notizie escono, più mettiamo in tensione i colpevoli. Speriamo che prima o poi facciano una mossa falsa, si tradiscono. Ci ritroviamo domani mattina alle nove con i primi interrogatori. Arrivederci".